

# Finanziaria 1986: le donne fanno i conti al governo



## «Delle donne mi fido. Vedrai quante il 30 saremo in piazza»

Il tempo è inclemente, piove quasi dappertutto, eppure le iniziative capillari, di massa, di raccolta di adesioni, in tutte le città e le regioni italiane si svolgono febbrilmente per preparare la manifestazione delle donne il 30 novembre a Roma. È scattato una specie di tam tam fra le donne comuniste, ma non solo fra loro, dalle Alpi alle Isole, contro questa legge finanziaria definita nel manifesto dalle donne piemontesi «una mamma cattiva». La cattiveria sta nell'aver partorito una mostruosità di misure inique, a senso unico e profondamente «anti-donna». Questo le donne lo hanno avvertito e lo avvertono profondamente. Ne è una riprova la facilità con cui, nelle mille iniziative di raccolta delle firme, donne di diverse generazioni, categorie sociali, esperienze e culture politiche diverse spongono e sottoscrivono, ma con curiosità, voglia di capire, cambiare le cose, la loro firma. Nei quartieri, ai mercati, davanti ai luoghi di lavoro, agli uffici postali dove la loro presenza è numerosa e delle pensionate è l'ultima, davanti alle scuole si snodano i «banchetti» per la raccolta, i capannelli per capire e informarsi si fanno fitti, gelidi. A Riva Trieste, le compagne raccontano che non avevano molta speranza di raccogliere in piazza le firme, eppure, con i nasi rossi e tra le stupore e le sossesse, in mezz'ora duecento firme; a Genova firmano in molte soprattutto anziane e lavoratrici; in Emilia il lavoro è mirato, sorretto dal contributo e dall'impegno di tutte le nostre donne elette e soprattutto dalla tenace caparbità di non mollare quei pezzi di «stato sociale» qui più significativi che altrove; a Roma e nel Lazio il lavoro è intenso, le donne promuovono iniziative dappertutto, la lettera aperta al Parlamento italiano è lo strumento per raccogliere le firme e le adesioni alla manifestazione. Le compagne sanno che a loro spetta un ruolo eccezionale: diecimila donne da Roma e il Lazio non è un obiettivo facile, tuttavia l'entusiasmo è grande e si lavora, perché «le donne sono le giunte pentapartite» fa già sentire i contraccolpi sulle conquiste delle donne ottenute con tante lotte in tutti questi anni. Un'azienda compagna risolutamente prende la petizione e dice «io delle donne mi fido, vedrai quante ne porto in piazza».

Nelle Marche, in quasi tutte le province, la scelta delle firme è terminata; ad Ancona si è cercato di coinvolgere l'Università di Economia e commercio e Sociologia in una grande iniziativa con Massimo Paci e Giulia Tedesco per fare non solo l'analisi delle cose che non vanno, ma per capire quali possono essere le proposte per avere uno «stato sempre più sociale». La rispondenza è stata grande, hanno firmato in tanti: docenti, studenti, donne e uomini. In Campania la tensione è grande; si lavora per cambiare la finanziaria, ma anche per fare con le donne un pezzo importante della marcia sul lavoro e lo sviluppo che si terrà il 10 dicembre. Così in Calabria, in Puglia, in Basilicata, dove centinaia di piccole iniziative si snodano nei piccoli paesi, così come nelle aree urbane, per fare emergere e pesare la voce delle

donne, qui più colpite dalla mancanza di servizi sociali, di lavoro, e per di più costrette a vivere in un clima dove l'«inflazione» e i «straperli» restringono sempre di più spazi di democrazia e partecipazione. Le firme sono tantissime, il bisogno di partecipare è grande e così a Messina si lavora chiedendo alle donne anche una piccola sottoscrizione per arrivare a Roma il 30 novembre in tante. In Sardegna, ad Arborea, oggi si tiene la manifestazione regionale di tutte le elette del Pci aperta a tutte le donne e alla stampa per fare il punto sulle proposte delle donne per cambiare la finanziaria. Qui la parola d'ordine «No alle spese militari, Sì alle spese sociali» è molto convincente, data la forte presenza di zone militarizzate nell'isola. È un crescendo di voci, di iniziative, per contare, cambiare, anche

a partire dalla finanziaria, il proprio futuro. È un segnale importante che dice ancora una volta ai profeti dell'«inflazione» le donne ci sono, vogliono pesare, qui ed oggi, nelle scelte più generali del paese. Le donne fanno i conti al governo affermando che per far quadrare il «dare» e il «avere» occorre cambiare politica partendo dai reali bisogni dei cittadini e promuovendo scelte di sviluppo e civiltà per vivere meglio. Venerdì 29 consegneremo le firme al capigruppo delle forze politiche, ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente del Consiglio dei ministri. Sabato 30, treni speciali, pullman pieni di donne arriveranno a Roma da tutta Italia, perché le idee e le proposte delle donne cambino la politica e la propria vita.

Grazia Labate

### SICILIA

Una nuova unità, presenza e forza delle donne prende corpo in Sicilia attorno alla battaglia contro la legge finanziaria e per il lavoro. Un'unica lotta, quella delle donne siciliane per determinare un futuro, uno sviluppo diverso da quello fin qui voluto e costruito dai governi e dalle classi dominanti. Un'idea inaccettabile dello sviluppo, che prevede insieme l'esclusione delle donne e dei giovani dal lavoro e la negazione di quei diritti individuali e sociali per i quali le donne si sono battute in questi anni. Così le donne comuniste, le lavoratrici di Cgil, Cisl e Uil, le ragazze e le studentesse, i coordinatori e i centri delle donne si ritrovano attorno ad obiettivi semplici e concreti che saranno al centro dello sciopero generale del 22 a Palermo, della manifestazione nazionale del 30 a Roma, della Marcia del lavoro che partirà da Palermo il 3 dicembre. Oppure, al ciclo ammantamento dello stato sociale, prevedere interventi dello Stato e della Regione per l'avvio di un piano formativo, per nuovi momenti di gestione del mercato del lavoro, per la creazione di nuove occasioni di lavoro, significa lottare per uno Stato più sociale e solidale efficiente e trasparente. Un'idea dello sviluppo e dello Stato che assume al centro quelle risorse, finalità, finora ignorate: le donne, i giovani, i loro saperi, i loro lavori, l'ambiente e i beni culturali. Non c'è un altro modo per vincere la sfida della innovazione. Perché questo progetto sia credibile è necessario batterci oggi per superare le più vistose ingiustizie e disparità: prima fra tutte quella che vede in Sicilia una grande maggioranza di donne fra coloro che chiedono di lavorare e una vergognosa minoranza delle stesse donne fra coloro che lo ottengono. Ma ancora, preparare il futuro significa realizzare finalmente l'attivazione di quei servizi sociali alla persona strappati, in tanti anni di lotta, solo sulla carta. Perché ciò costituisce per le donne siciliane un concreto passo avanti verso la liberazione ed emancipazione, per la Sicilia tutta. Raggiungere livelli minimi di civiltà, creando insieme nuove occasioni di lavoro stabile e qualificato per i migliaia di donne e di uomini. La richiesta quindi di quote riservate alle donne, negli avviamenti al lavoro, ai contratti di formazione e lavoro, di azioni positive dirette a qualificare nuova mano d'opera femminile e a difendere quella esistente, nel rigoroso rispetto della legge di parità, negli avviamenti numerici, del-



la attivazione dei servizi sociali, assistenziali e sanitari finanziari trova naturalmente unite le donne. Così come viene dalle stesse la domanda di nuovi strumenti di potere e di partecipazione quali le istituzioni di parità. Per questo le donne chiedono che la riforma dei meccanismi e delle regole del mercato del lavoro preveda l'istituzione del consigliere di parità nelle commissioni di collocamento, l'istituzione dei Centri di parità in ogni comune, l'istituzione della commissione regionale delle uguali opportunità. Un importante terreno unitario quello che si apre in questa fase per le donne in Sicilia, ma insieme un filo che le lega alle battaglie del movimento sindacale siciliano e delle migliaia di ragazze e studenti che hanno animato queste settimane di lotta.

Adriana Laudani  
deputato all'Assemblea regionale siciliana

### CAMPANIA

Nella realtà della Campania si intrecciano fortemente opposizioni alla legge finanziaria e lotta per un nuovo sviluppo: infatti la raccolta delle firme in calce alla petizione ottiene molti consensi tra le donne, però essa si accompagna con la richiesta esplicita della possibilità di un lavoro. Per questo noi donne comuniste, proseguendo un lavoro unitario iniziato la scorsa primavera con le donne delle Acli, della Lega delle Cooperative, del Coordinamento femminile Cgil, del Comitato donne campane contro la camorra, abbiamo intrecciato l'impegno contro la finanziaria all'iniziativa sul tema del lavoro. Abbiamo unitariamente definito una piattaforma che pone al centro le questioni dello sviluppo, le politiche attive per l'occupazione femminile, la qualificazione e riqualificazione professionale, la riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali, della imprenditorialità femminile (chiedendo anche una modifica del decreto De Vito), la richiesta di un ruolo attivo delle Regioni e degli Enti Locali. Su questa piattaforma si sta verificando l'adesione ed il contributo di altre organizzazioni femminili, delle donne dei partiti e dei sindacati, di singole donne lavoratrici, disoccupate, studentesse, intellettuali, per costruire insieme un Comitato permanente, sede di elaborazione e di confronto, strumento di vertenze ed iniziative, per far pesare le ragioni delle donne nelle politiche locali e nazionali, per chiedere ed ottenere dalle forze sociali e politiche maggiore attenzione e coerenza.

Roberta Calbi  
responsabile femminile del Pci in Campania

### TOSCANA

Nel corteo degli studenti che in questi giorni sfilano in Toscana, come nel resto d'Italia, le ragazze la fanno da padrone. E se hanno una memoria confusa del movimento del '68, ancora di più ce l'hanno della protesta femminista che è il loro sogno. Nella fantasia delle ragazze d'oggi l'angolo del ciclotista ah la stessa risonanza emotiva e la stessa distanza politica delle mondine in lotta della Val Padana o delle suffra-

gette agli inizi del secolo. Le compagne che al margini del corteo raccolgono le firme per la petizione delle donne contro la legge finanziaria hanno coscienza di queste diversità di esperienze e coscienza, che impone di ridisegnare lo «specifico femminile». Il rapporto con queste giovani donne è entusiasmante, ma impone di riflettere e tuttavia l'iniziativa di protesta contro la finanziaria ha una risonanza così immediata e diffusa che molte delle 20.000 firme finora raccolte in Toscana sono proprio di giovani studentesse. Ma, in generale, la petizione è anche l'occasione per fare il punto sulla difficile questione dello stato sociale in rapporto al processo di parità delle donne nel lavoro. A Pisa è stato il Centro donna a promuovere un dibattito sull'occupazione femminile e gli attacchi diretti e indiretti alle donne contenuti nella finanziaria. A Pisa una rotonda organizzata dal coordinamento donne della Cgil sul tema della pari opportunità nel lavoro con i rappresentanti dei partiti è naturalmente sconfinata a parlare di questa legge finanziaria. Le lavoratrici denunciano in primo luogo che si pensi di accantonare una conquista storica come l'indennità di maternità. L'obiettivo, si dice, è politico: al di là delle poche lire che ai rastrellerebbero così, si vuole scardinare l'idea della solidarietà sociale. Oggi da diverse parti si sostiene che il processo di emancipazione femminile è così avanzato da non aver più bisogno né di leggi specifiche (la legislazione paritaria), né di garanzie sociali più ampie; anzi questo sarebbe quasi d'impaccio, eppure i dati di una realtà avanzata come la Toscana parlano diversamente. Alla Piaggio, per fare l'esempio più impressionante, il migliaio di donne assunte tra il '79 e l'81 in seguito alla pressione politica del movimento delle donne si è ridotto in 5 anni a poco meno della metà. Fra le preoccupazioni del Coordinamento sociale delle donne. È importante sottolineare che proprio partendo dall'esperienza delle donne si va lentamente costruendo un ragionamento unitario. Alla tavola rotonda di Firenze, già ricordata, i rappresentanti liberali e democristiani hanno dovuto riconoscere il pericolo della politica di «deregulation» per le donne. Ad Arezzo le donne comuniste e socialiste stanno costruendo una piattaforma unitaria sui temi del lavoro, con l'obiettivo di ridisegnare i contenuti di una occupazione negli anni '80, che sia e maschile e femminile. Nelle assemblee di questi giorni sono frequenti le preoccupazioni delle donne in merito ai servizi sociali e al riflesso che su questi avrebbero i tagli della finanziaria. In Toscana, specie negli ultimi anni, gli Enti locali hanno messo a punto una strategia di riqualificazione dei servizi sugli asili nidi; ad esempio la Regione Toscana ha approntato una nuova legge per inserire i nidi in un sistema integrato di formazione per la fascia della prima infanzia. L'aumento addirittura prestatato delle tariffe dei nidi provocherebbe il blocco della domanda, che si avviava a divenire generalizzata, e il riporterebbe inesorabilmente ad un'ottica puramente assistenziale. In altri versanti, quali la sanità, i dati parlano crudi: i cittadini toscani pagherebbero 280 miliardi l'anno in più mentre le Usl avrebbero 400 miliardi in meno per gestire i servizi. Anche qui, dal loro punto di vista le donne hanno molto da dire: la realizzazione del progetto materno-infantile della Regione Toscana è un obiettivo politico di questa legislatura. Vi è stato un primo importante atto unitario in Consiglio Regionale: la richiesta di un ampio arco di forze politiche di stralciare dalla finanziaria quelle norme sulla sanità sociale che siano in contrasto col piano sanitario regionale. Molti spazi si sono dunque aperti in questo mese d'iniziativa diffuse delle donne: all'assemblea regionale che le elette toscane terranno il 28 novembre a Firenze si concluderà la raccolta delle firme sulla petizione, e il 30 novembre a Roma cercheranno di far contare il loro punto di vista.

Grazia Zuffa  
responsabile femminile del Pci in Toscana

### PIEMONTE

Elisabetta Donini, docente al dipartimento di Meccanica Agricola dell'Università di Torino, si dice d'accordo in toto sulla piattaforma delle donne comuniste, tanto che il Pci non avrebbe nulla da aggiungere; Maria Gallo, dirigente provinciale delle Acli, ritiene che si è fatto bene nel fare i conti allo Stato, farli dalla parte delle donne, ma si lamenta che siamo rimaste in poche; altre compagne, le più «storiche» del Movimento, pur condividendo i contenuti esprimono perplessità nelle scelte metodologiche e unitarie della manifestazione. E allora a che punto siamo? Direi che siamo a metà. A metà tra l'accogliendo positivo, quasi di soddisfazione della petizione (ad esempio tra le lavoratrici tessili della Martex di Biella o della Pozzi di Gattinara o le pensionate vercellesi, le dipendenti dell'Olivetti e della Sip di Torino, le lavoratrici in disoccupazione speciale della Fildas di Serravalle Scrivia o della Martinetti di Acqui Terme, le casalinghe sponose e alla tanto la decisione convinta ad esserci, a farsi le due notti in treno con le mille difficoltà logistiche e familiari. Eppure si è scoperto qualcosa: le stesse lavoratrici e delegate, in piazza martedì per lo sciopero regionale indetto dalle OO.SS alle quali estendevamo l'invito a venire a Roma, individuavano con stupore nella «tassa sulla maternità» e nel dimezzamento delle agevolazioni fiscali per la manodopera femminile una specie di ferita in più e gratuita alle tante sponose e alle tante figlie delle donne.

Sul fronte dell'informazione, oltre al lavoro tradizionale, stiamo ciclicamente su una tv locale a colloquio con le donne torinesi per la preparazione della manifestazione; le prime a mettersi in contatto sono state un gruppo di pensionate di Pozzostrada che da tempo lavorano ad un progetto anziani per il quartiere, che il taglio ulteriore delle risorse agli E.E.L.L. potrebbe consegnare al libro dei sogni. Ma dai sogni alla realtà, i segni del feeling politico tra questa finanziaria e le nuove giunte pentapartite, si sono già avvertiti: tra i primi atti di giunta regionale, c'è stato il taglio dei fondi per gli asili nidi, un miliardo e trecento milioni per la gestione '85 che i comuni piemontesi avranno in meno rispetto a quanto aveva previsto a bilancio la giunta di sinistra.

Dal consenso, alla mobilitazione per la petizione, all'impegno per esserci venerdì 29 al treno speciale che partirà da Torino. È tutto il nostro lavoro degli ultimi dieci giorni.

Magda Negri  
responsabile femminile del Pci in Piemonte

un'economia che, anche quando subisce il rigore della crisi, non può essere un'economia di guerra. Infatti il governo di un paese che rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, non può mettersi a cullare le popolazioni del proprio popolo.

### Chiara Valentini

giornalista  
Adesivo alla proposta delle donne comuniste di modificare tutte le norme della finanziaria che colpiscono l'autonomia delle donne e tendono a scaricare sulle loro spalle pesi ancora maggiori di quelli che già oggi devono sopportare.

In particolare, aderisco con entusiasmo all'idea di chiedere una riduzione delle spese militari per destinarle a quei servizi che i neoreaganiani di casa nostra sognano di vedere sparire. Nel clima di speranza per la pace che ha attraversato il mondo dopo il vertice di Ginevra, si aprono spazi che sembrano fatti apposta per l'iniziativa e la fantasia delle donne.

### Patrizia Dini

vicepresidentessa della provincia di Pisa  
Di fronte al movimento studentesco che chiede il rispetto del diritto allo studio e alla for-

handicappati, anziani e donne ma impedisce anche una politica che occorre sviluppare con più forza, data la gravità del problema, verso settori come quello della droga.

### Lucia Moi

consigliere regionale del Pci in Sardegna  
Mentre in altre parti d'Italia si esaltano e si sta puntando ad un salto di qualità, in gran parte della Sardegna, in tutte le sue aree interne, manca una qualsiasi rete di servizi.

Inoltre solo i Comuni in questi ultimi anni, impostando programmi di opere pubbliche, hanno saputo dare qualche risposta in pure in termini di precarietà, al fenomeno gravissimo della disoccupazione. Se passerà il programma politico rappresentato dalla finanziaria, la Sardegna, i suoi piccoli Comuni, le sue zone interne, vedranno annullati per-

sempre gli impegni, anche culturali, oltre che politici, che hanno messo in campo negli ultimi anni per trovare le vie che ci consentano di uscire dall'arretratezza. Per questo è importante non solo firmare l'appello lanciato dalle donne comuniste ad aderire alla manifestazione del 30 novembre a Roma.

### Aureliana Alberici

responsabile nazionale della sezione scuola del Pci  
Il grave attacco portato con la legge finanziaria al diritto allo studio e alla qualità dell'istruzione pubblica ha visto scendere in tutte le piazze d'Italia migliaia di studenti. L'iniziativa di oggi costituisce un ulteriore importante momento di lotta, contro il tentativo di smantellare lo stato sociale e un processo di crescita culturale complessiva del paese. Il processo di scolarizzazione che ha visto in questi anni sempre più presenti le donne nei percorsi scolastici, può ricevere un duro colpo non solo sul piano quantitativo, ma su quello della qualità perché non qualificare la scuola pubblica, vuol dire penalizzare di più chi ancora oggi, come le donne, percorrono nei-

le scuole i livelli di istruzione più dequalificati e obsoleti. Una qualità culturale e professionale più elevata per le donne è una condizione indispensabile di sviluppo del paese, è una condizione di reale libertà e liberazione delle donne.

### Coordinamento delle donne dell'Alta Irpinia

Cinque anni dopo il terremoto e in presenza di una legge finanziaria che rischia di penalizzare fortemente il Mezzogiorno e che colpisce il diritto di maternità, le donne dell'Alta Irpinia hanno rivolto un appello alle popolazioni della zona, ai sindacati, ai partiti politici, alle amministrazioni locali per ritrovarsi in una pubblica manifestazione il 24 novembre alle ore 9.30 davanti all'ospedale di Bisaccia. Un luogo che ha un valore emblematico (si aprì dopo il terremoto, il 29 vi nacque un bambino) e dove oggi si verifica un fatto che, come donne, riteniamo «scandaloso». Il reparto di ostetricia e ginecologia, pronto da anni e perfettamente attrezzato, non funziona per insufficienza di personale, con la duplice conseguenza di

gravissimi disagi e rischi mortali per le donne (devono fare circa 100 chilometri per raggiungere il più vicino ospedale) e qualche affare in più per le strutture sanitarie private di Avellino.

### Anna Corciulo

presidente nazionale dell'Arci Donna  
Ho almeno tre ragioni per partecipare alla manifestazione sulla legge finanziaria: 1) la legge vuole porre sotto il capitolo delle spese improduttive la maternità; 2) questa legge pone lo Stato nelle condizioni di essere il soggetto forte che

ripari la spesa pubblica — spesso oggetto di uso clientelare e di potere — penalizzando le figure sociali considerate deboli e improduttive; 3) rispetto alle reiterate difese della vita e al suo valore, la legge finanziaria sembra andare in tutt'altra direzione, quindi anche per questo è necessario cambiarla.

### I Centri di liberazione Fgci

Una legge così non farebbe che peggiorare le condizioni delle ragazze e delle donne oggi in Italia. Ancora una volta chi ci governa si è dimostrato essere nemico delle donne e dei giovani. Contro questa legge ingiusta e per riaffermare il diritto di essere in questi giorni sono scese in piazza migliaia di ragazze a riprendere la parola. L'iniziativa delle donne comuniste del 30 novembre trova tutto il nostro consenso e ad essa noi ragazze della Fgci aderiamo condividendo quei contenuti e quelle esigenze. Parteciperemo anche alla marcia per il lavoro che partirà il 3 dicembre da Torino e Palermo per concludersi il 10 a Napoli con i contenuti nostri di ragazze che

lottano per il lavoro.

### Chiara Saraceno

Ciò che mi sembra più inaccettabile della legge finanziaria è il fatto di considerare la riforma dello stato sociale una semplice operazione contabile, ove al discorso dei tagli di spesa e dell'aumento del costo dei servizi non corrisponde alcun progetto di riforma sostanziale dei servizi stessi e neppure di redistribuzione delle risorse. In particolare poi reputo estremamente pericolosa la divisione dei cittadini in fasce rigidamente definite, sia per quanto riguarda l'accesso a servizi essenziali quali la sanità, che per quanto riguarda la contribuzione. Con ciò contemporaneamente si rischia di creare dei servizi separati per i poveri e di creare così insostenibili famiglie che si trovano poco al di sopra delle soglie così stabilite, in particolare per la prima e la seconda fascia.

Questo scacco sono tra l'altro in contrasto con il principio della gradualità degli interventi suggeriti dalla Commissione sulla povertà, al fine di meglio corrispondere ai bisogni degli individui e delle famiglie e di evitare di mettere in moto cicli viziosi di povertà.

